

Le cinque testate

di Giovanni Giacomini



Su una cosa Ascoli sta davanti a Roma, Milano, Londra e New York: il numero dei giornali che escono con la cronaca della città. Da noi ce ne sono addirittura cinque, mentre a Milano, per esempio, devono contentarsi 'solo' del Corriere della Sera, de 'Il Giornale' e del 'Giorno'. Vediamoli un po' più da vicino. I due più vecchi sono 'Il Messaggero' e 'Il Resto del Carlino', presenti sulla piazza ascolana da una quarantina di anni, rispettivamente edizioni locali di due giornali nazionali che hanno sede l'uno a Roma e l'altro a Bologna. A questi due negli anni scorsi si è aggiunta l'edizione ascolana de 'Il Corriere Adriatico' di Ancona. Poi, verso la metà di giugno scorso gli ultimi due arrivati: 'La Nuova Ascoli' e 'Il Corriere di Ascoli'. Il primo, che appartiene al gruppo editoriale Finengil, è nato dalle ceneri de

'Il Centro Marche': vista fallire l'esperienza di questo quotidiano, tutti gli sforzi sono stati concentrati nella provincia di Ascoli ed è nata 'La Nuova' che ha ereditato dal vecchio 'Centro' i redattori, mentre direttore della testata è stato nominato Enrico Pirondini che già dirigeva e dirige un altro giornale del gruppo, 'La Nuova Ferrara'.

Il 'Corriere di Ascoli' ha come sottotitolo 'La Gazzetta del Piceno' per sottolineare i legami con il vecchio gruppo Longarini, quello della 'Gazzetta di Ascoli' fallita alcuni anni fa. Si tratta infatti dell'edizione di Ascoli de 'Il Corriere dell'Umbria', un quotidiano che è di proprietà di Edoardo Longarini e che è gestito però da una società che fa capo all'ex-direttore generale della Res, Alberto Donati. Questo per quanto riguarda lo

schieramento in campo. Il problema è invece quello del bacio dei lettori.

Nella nostra provincia, complessivamente, il mercato dei quotidiani che hanno pagine locali può essere stimato intorno alle 12 mila copie al giorno. Tanto o poco? Sicuramente poco. La nostra provincia non brilla nelle classifiche fra numero di abitanti e copie dei giornali venduti e questo numero di copie potrebbe essere sufficiente a garantire una vita più che tranquilla ad una sola testata. Due potrebbero anche starci, già a quota tre ci si troverebbe a fare i conti con bilanci difficili: cinque sicuramente no.

Non ci vuole molto ad immaginare che nel giro di un paio di anni il numero dei giornali sarà destinato a scendere con ripercussioni sui posti di lavoro e così via.

Ma sono questi problemi

soprattutto degli editori che si troveranno ad affrontare situazioni difficili. Quello che invece preme è mettere in luce un altro problema che riguarda soprattutto la qualità del prodotto-giornale. Se ne è occupa-

to anche il direttivo del sindacato giornalisti Marche che ha tenuto una riunione al palazzo dei Capitani. In pratica, infatti, con cinque testate sulla piazza e con una concorrenza feroce, c'è il rischio (e qualche avvisaglia c'è già stata) che per spuntare una locandina più accattivante ci si spinga ben oltre i limiti che fissa la deontologia giornalistica. E' un discorso molto simile a quello

che riguarda qualsiasi tipo di concorrenza non regolamentata: se ad esempio in un quartiere aprono cinque negozi di alimentari quando ci sarebbe posto, come numero di clienti solo per tre, non capita che i ->